

L'annuncio di Gesù sul Regno di Dio/dei cieli: una diversa comprensione tra protologia ed escatologia

Sabato 13 gennaio 2024

Centro studi San Maiolo Abate

Novara – Veveri

Secondo focus relativo alla ricerca sul Gesù storico



Relatore: Don Silvio Barbaglia
Docente di Sacra Scrittura
negli Istituti ITA e ISSR
di Novara

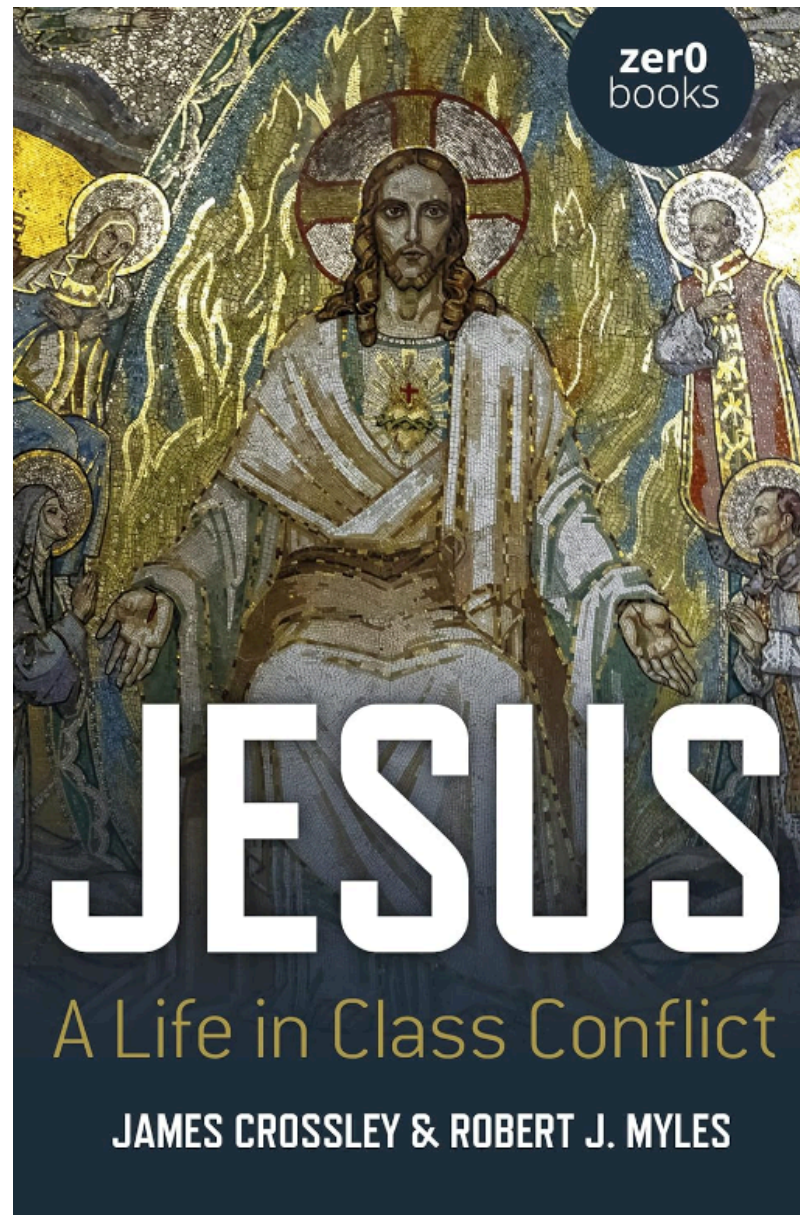
EsPLICITAZIONE DEL TITOLO E ITINERARIO D'ESPOSIZIONE

- **Scopo del secondo focus** è quello di andare al cuore del significato dell'agire di Gesù secondo la «testificazione» evangelica, porta di accesso ad un'ipotesi storica relativa al progetto religioso di Gesù
- Partiremo da un'ipotesi di lavoro secondo la quale la «configurazione testimoniata» (mondo intra-testuale ed inter-testuale, ma sempre entro il «mondo del testo» P. Ricoeur) del personaggio narrativo «Gesù» ha selezionato una serie di azioni e parole (singole espressioni, logia e discorsi complessi) funzionali a mostrare complessivamente le **competenze sue proprie**, guadagnate sul campo (*ex parte hominis*, dalle relazioni umane) e **competenze acquisite dall'alto** (*ex parte Dei*, divine o sovrumane). Ciò ha causato il fatto che la «mistura» della derivazione umana e/o divina delle competenze espresse rende «**particolare e speciale**» il personaggio narrativo «Gesù».
- Tale «particolarità» oggi è fortemente contestata su più fronti: si tratta di sottrarre l'immagine «mitizzata» del «**Big Man**» (categoria sociale dell'antropologo statunitense [Marshall David Salhins](#), 1930-2021), costruita dalla configurazione evangelica e dalle fonti cristiane e restituire alla storia un personaggio «normalizzato», giudeo tra i giudei del I sec. la cui originalità viene riassorbita da più fronti riducendo così l'immagine storica a soluzioni diverse (profeta escatologico o apocalittico tra i profeti apocalittici del tempo; un rivoluzionario apocalittico armato tra i rivoluzionari apocalittici del tempo; un mago tra altri maghi del suo tempo; un fariseo, un cinico, un esseno tra gli altri farisei, cinici o esseni del suo tempo, ecc...).
- **Due prospettive recenti** hanno contribuito in modo radicale a sminuire l'aspetto di originalità e unicità della figura «storica» di Gesù:



FERNANDO **BERMEJO-RUBIO**,
L'invenzione di Gesù di Nazareth. Storia e finzione
(Saggi Storia), Bollati
Boringhieri, Torino 2021 (or.
2018), pp. 704

JAMES **CROSSLEY** – ROBERT J.
MYLES, *Jesus: A Life in Class
Conflict*, Zero Books, Hampshire
2023, pp. 304



- **La prospettiva** che seguiremo **vorrà**, *da una parte*, non valorizzare i tratti della narrazione funzionali a stabilire la fisionomia del «Big Man» ma capirne la *strategia retorica* e, *dall'altra*, **vorrà** mettere in evidenza aspetti magari non immediatamente evidenti che permettano maggiormente di offrire una migliore comprensione storica delle azioni e delle scelte messe in capo al personaggio Gesù.
- **La strategia narrativa** del dare centralità e importanza al personaggio carismatico Gesù (=Big Man) **va considerata nella sua complessità** e scovata paradossalmente anche in quelle parti che la critica ritiene essere di assoluta storicità.
- **Esempi** sulle narrazioni ritenute dalla critica «non storiche», come i Vangeli dell'infanzia (Mt e Lc) e, all'opposto, l'assoluta affidabilità storica della derivazione professionale di Gesù quale «carpentiere/falegname»...

- Si cercherà dunque, da una parte di rileggere la categoria centrale dell'annuncio di Gesù, acquisita da Giovanni Battista, ovvero il «**Regno di Dio/ dei cieli**» e la **posizione *halakhica* di Gesù** rispetto a Giovanni Battista
- Al fine di comprendere quale possa essere la genesi di tali posizioni pratiche delle azioni e parole di Gesù dovremo confrontarci con le **ipotesi causative** formulate come spiegazione delle scelte sociali messe in atto dall'azione evangelizzante. Le pretese dell'annuncio del Regno di Dio implicavano delle scelte poste in essere dall'azione pratica di Gesù: **ma qual è la genesi?**
- Accanto a questa ricerca occorre sondare anche la categoria posta in essere per realizzare l'evento del Regno di Dio attraverso una figura denominata «**Figlio dell'uomo**», posta in bocca a Gesù e spesso come categoria auto-identificativa
- Per raggiungere tale obiettivo, cercheremo di comprendere come tale visione del Regno di Dio ritrovasse la sua «genesì immaginativa» non tanto nelle speculazioni germinate in seno alla letteratura chiamata «apocalittica», bensì nella **letteratura fondativa di tipo «protologico»** posta in apertura della stessa Scrittura sacra. Da qui l'esplicitazione del titolo di questo secondo focus.

Approccio sociologico all'attività di Gesù e del suo movimento

- Nel 1977 veniva presentato all'accademia biblica un prodotto nuovo di ricerca storica sulla figura di Gesù, un approccio moderno alla sociologia del movimento gesuano: *Soziologie der Jesusbewegung: Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums* (tr. it. *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, Claudiana, Torino 1979). **Gerd Theissen** uno dei più noti studiosi di NT, di fama mondiale, da allora non ha più abbandonato tale approccio che ha inaugurato nel mondo accademico la ricerca sul Gesù storico entro nuove prospettive di comprensione relative all'*halakhah* posta in essere da Gesù stesso e dal gruppo che con lui condivideva l'esperienza. Basandosi sostanzialmente su alcune opere di area tedesca pubblicate agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, cercò di applicare la teoria sociologica di Max Weber allo studio del NT e, in specie, alla figura storica di Gesù.
- G. Theissen, inoltre, recependo le molteplici recensioni e critiche da più parti avanzate per quasi una trentina d'anni, nel 2004 decise di pubblicare un'opera più ampia che tendesse a sviluppare ulteriormente i dati e le tesi sostenute nel 1977. Si tratta dell'opera molto più ampia della precedente, intitolata: *Die Jesusbewegung. Sozialgeschichte einer Revolution der Werte* (tr. It. 2007) Cfr. G. THEISSEN, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva* (Piccola collana moderna. Serie sociologica 36), Claudiana, Torino 1979, pp. 187; tit. or.: *Soziologie der Jesusbewegung: Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums*, Monaco: Chr. Kaiser Verlag 1977.

- Accanto a G. Theissen altri autori in questi decenni si sono occupati di approcci di tipo sociologico o antropologico.
- Ricordiamo per la nascita del cristianesimo e le strutture delle comunità paoline, in particolare, **Wayne Meeks** (1937-2016); per il contesto culturale e sociale del NT **Bruce Malina** (1933-2014); in collaborazione con Bruce Malina sulle scienze sociali e l'interpretazione del NT **Richard Rohrbaugh** (1936-2019); per un approccio di marca femminista **Elisabeth Schüssler Fiorenza** (1938-); rappresentante del Jesus Seminary, **John Dominic Crossan** (1934-); **Bengt Holmberg** (1942-); **Mauro Pesce** (1941-) e **Adriana Destro** (1937-) per l'area italiana; **James Crossley** (1973-) e **Robert Myles** (1983-) per un approccio marxista...

Le motivazioni sociologiche degli itineranti senza fissa dimora

- Gli studi di G. Theissen e di tutti coloro che hanno coltivato questo tipo di approccio sociologico a Gesù e al suo movimento hanno cercato di dettagliare il rapporto tra **documentazione storica**, da un lato – a partire dalle testimonianze evangeliche, con particolare privilegio alla fonte dei detti, cioè alla cosiddetta «Fonte Q» – e, dall'altro, a **strutture sociali** conosciute o ricostruite alla luce della documentazione del contesto storico. Entro tale quadro, gli studiosi hanno ricercato le **analogie** dal contesto, rispetto al un gruppo di carismatici itineranti capeggiati dalla figura di Gesù e la focalizzazione è caduta sostanzialmente in direzione dei **filosofi cinici**, anch'essi itineranti in forma carismatica (cfr. B. L. Marck, L. Vaage e J. D. Crossan).
- La critica fondamentale rivolta a tale analogia che imprimerebbe una derivazione esterna del fenomeno rispetto alla cultura giudaica è **l'assenza completa** presso i cinici di **istanze di tipo apocalittico**, che invece caratterizzerebbero in senso identitario il fenomeno dei carismatici itineranti del gruppo gesuano. Ciò che resta poco sondato da queste ricerche è **la motivazione halakhica** della prassi posta in essere da Gesù; per «motivazione *halakhica*» intendiamo una scelta di regolamentazione della prassi del movimento di Gesù fondata sulle Scritture sante e non genericamente su valori di riferimento, sovente in contrasto con l'azione sociale e religiosa contemporanea, come normalmente è qualificato il fondamento dell'attività stessa oppure, secondo l'analisi marxista, su condizioni sistemiche di carattere sociale che hanno provocato in Gesù e nel suo movimento la reazione con tali prassi di itineranti vagabondi, senza fissa dimora.

Il complesso problema della formazione e delle competenze teorico-pratiche acquisite di Gesù

- Per il fatto stesso che la letteratura di settore continua a ritenere la figura di Gesù come proveniente da un'attività lavorativa in continuità con quella del padre Giuseppe, definita da Mt 13,55 («οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τοῦ τέκτονος υἱός;») e da Mc 6,3 («οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτος καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος;») «ὁ τέκτων» e diversamente interpretata come **attività di lavoro su legno (falegname) o su strutture edilizie (carpentiere)**, si pensa che da tale stato sociale dovesse provenire la novità assoluta della sua proposta, stupendo gli astanti per la discrasia tra la competenza di settore e la capacità di proporsi con autorità e autorevolezza in tutt'altro settore: **da «τέκτων» a *rabbi*!** Lo stupore per la sua sapienza e autorità, sovente in combutta con quelle degli scribi e farisei, è l'elemento richiamato dagli evangelisti per sottolineare **il *gap* tra la provenienza sociale e culturale di Gesù e l'esito concreto dei suoi interventi**; in modo analogo anche la testimonianza dei primi apostoli viene effigiata con questo stesso schema: «Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano *persone illetterate e di bassa levatura* (ἄνθρωποι ἀγράμματοί εἰσιν καὶ ἰδιῶται), rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù» (At 4,13).

- **Una riflessione tipica di tale approccio:**

- «Se era un falegname, Gesù proveniva dalle classi artigiane, il gruppo sociale collocato in uno spazio pericoloso fra i contadini, gli «inutilizzati» e coloro che avevano perso tutti i loro averi. Sottolineo che qualsiasi decisione circa la classe socioeconomica di Gesù deve essere presa non con riferimento alla teologia cattolica, ma all'antropologia transculturale, non con riferimento a coloro che sono interessati ad esaltare la figura di Gesù, ma secondo quanto ci dicono coloro che non si pongono neppure il problema della sua esistenza. Inoltre, poiché ai tempi di Gesù per il 95-97% lo Stato giudaico era formato da illetterati, si deve presumere che anche Gesù fosse analfabeta, che egli conoscesse le narrazioni fondamentali, le storie principali e le aspettative generali della sua tradizione attraverso la cultura orale, come la vasta maggioranza dei suoi contemporanei, ma che non conoscesse esattamente i testi, né le precise citazioni, né i complicati argomenti dell'élite degli scribi. In altre parole, scene come quella descritta da Luca in 2,41-52, in cui la saggezza del giovane Gesù meravaglia i maestri del Tempio di Gerusalemme, o in Luca 4,1-30, in cui la sua abilità da adulto nello scoprire e interpretare un certo passo di Isaia crea stupore negli abitanti raccolti nella sinagoga di Nazaret, devono essere chiaramente prese per quello che sono: la propaganda di Luca cerca di ridescrivere il carisma e le provocazioni di Gesù come se fossero le qualità esegetiche e letterarie di uno scriba», in: **J. D. CROSSAN**, *Gesù. Una biografia rivoluzionaria*, Ponte alle Grazie, Firenze 1994; tit. or.: *Jesus. A Revolutionary Biography*, New York: HarperCollins Publishers 1994, pp. 49-50.
- Dello stesso parere è anche la recente opera di F. Bermejo-Rubio, *L'invenzione di Gesù*, pp.102-105 e nota 49.

Critica al modello imperante sull'alfabetizzazione di Gesù

- Su questo dato relativo alla formazione culturale di Gesù – comunemente ritenuta di classe media, collegata al mondo dell'artigianato o alla società contadina – occorre fare una serie di osservazioni.
- Il fondamento di tale presa di posizione risiede sostanzialmente nei **due passi citati di Mt 13,55** («Non è costui il *figlio del falegname*? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?») e di **Mc 6,3** («Non è costui *il falegname*, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo») e su un ulteriore passo di **Gv 7,15** in cui si afferma: «I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”».
- G. Theissen stesso, come la maggioranza degli studiosi, valuta **attendibili sul piano storico e sociale tali affermazioni** relative alle origini sociali e culturali di Gesù e, di conseguenza, degli apostoli. Il livello medio-basso di formazione culturale dei responsabili della missione cristiana – come l'accademia di settore l'ha sempre prospettato – ha promosso una visione nell'insieme scomposta della produzione di testualità originarie, con scarsa qualità letteraria, prima di giungere ad una redazione accettabile di testi poi diffusi come autorevoli per la tradizione cristiana, a partire dal II sec.

- Secondo molti studiosi sono molteplici gli aspetti riportati dalle fonti evangeliche che **per nulla sono storicamente ritenuti credibili**: dai racconti della nascita fino a quelli della resurrezione di Gesù. È curioso il fatto, invece, che l'idea di **una professione lavorativa**, appartenuta a Gesù prima del suo cosiddetto ministero pubblico, continui ad essere ritenuta di alto valore storico: una competenza guadagnata sul campo, quindi, nella lavorazione del legno o nell'edilizia.
- Se accostiamo a quest'informazione il silenzio mantenuto dalle fonti sulla sua vita fino attorno ai trent'anni, potrebbe essere interessante comprendere quanto la **strategia retorico-narrativa che voglia innalzare l'effetto di autorevolezza nelle azioni di Gesù** – il quale avrebbe potuto attingere le conoscenze e le competenze teologiche direttamente dall'alto, perché appartenente al mondo di Dio, già dalla nascita – funzionasse certamente molto meglio lasciando intendere che egli fosse guidato dall'alto per le «cose di Dio» e che, quindi, **ad un'apparente ignoranza umana** (carente di formazione *ad hoc*) **potesse corrispondere una Sapienza divina**, direttamente esercitata da Gesù e veniente dal cielo. **È importante distinguere tra competenza e autorevolezza.**
- I riferimenti molteplici alla sua autorità e al fatto che da Gerusalemme provenissero **scribi mandati per incastrarlo (Mt 15,1ss; // Mc 7,1ss; 3,22)** e, nonostante questo, sempre vincitore nelle dispute, rappresentano un valido banco di prova per avvalorare in modo incisivo l'origine di tale competenza biblica: **il rapporto personale e filiale con il Dio d'Israele**, chiamato Abbà da Gesù, nel suo movimento carismatico.
- Entro **questa nostra interpretazione**, la volontà redazionale evangelica di esaltare l'immagine di derivazione divina di Gesù avrebbe taciuto appositamente i suoi anni di formazione professionale e di prassi conseguente al fine di far esaltare l'azione profetica e missionaria successiva a questa.

- Se al contrario ipotizziamo che **una competenza scribale e d'interpretazione delle Scritture** da parte di Gesù fu acquisita attraverso una formazione *ad hoc*, formazione tale da contrastare i teologi-scribi inviati da Gerusalemme al fine di metterlo a tacere, il **quadro cambia** e scaturisce una **figura tutta dedita alla ricerca e all'approfondimento della Scrittura**, vera fonte della volontà divina per la tradizione d'Israele.
- L'immagine di un Gesù ritirato per una trentina d'anni, dall'infanzia all'inizio del suo ministero pubblico ha promosso un'immagine veicolata dalla stessa istanza retorico-teologica della tradizione evangelica, la quale tacendo sugli anni della sua formazione e della sua professione lavorativa ha indotto a pensare ad un **personaggio-prodigio** che dal silenzio è salito alla ribalta con un'*escalation* di successo tra la folla e in conflitto con le autorità, tutta concentrata in brevissimi tempi per raccogliere episodi, discorsi e parole funzionali ad innalzare l'effetto «personaggio-prodigio», «**Big Man**»!
- Nella volontà esplicita di salvare il quadro valoriale sul fronte cristologico dell'identità gesuana, la scrittura della “biografia”, nascondendo il lungo periodo della sua formazione e professione lavorativa, **apre ad una comprensione identitaria umano-divina appena egli entra in azione**. Il tempo della crescita della sua vocazione e quindi della sua missione è tenuto nascosto, ed è probabile che tale tempo fu tutto caratterizzato da un investimento pieno, sul fronte personale, della ricerca di una volontà divina su di lui, ricerca possibile entro lo studio delle Scritture, alla scuola di *rabbì*, nella partecipazione liturgica alle feste del Tempio, nella frequentazione della Sinagoga e nella preghiera prolungata. **Non possiamo escludere con certezza che Gesù fosse un «τέκτων»**, **però possiamo lecitamente dubitare che tale professione avesse potuto formarlo alla competenza e alla conoscenza profonda delle Scritture**.

- **La relazione discepolare nei confronti di Giovanni Battista** che emerge dal primo capitolo dell'evangelista Giovanni dovrebbe andare in questa direzione, immaginando un itinerario precedente della sua vita al seguito di una delle figure più significative del contesto escatologico e profetico del Giudaismo del I sec. Se, pertanto, Gesù nel tempo della sua formazione e professione lavorativa **ha appreso le tecniche e l'interpretazione della Scrittura sacra** d'Israele e ha accolto l'istanza fondamentale del realizzare ciò che di profetico queste Scritture contenevano, appare allora molto probabile che l'attenzione dello stesso fosse centrata nel definire una forma di *halakhah*, di traduzione pratica dell'interpretazione delle Scritture sante nella scelta di vita che egli andava ponendo. E l'emergere della **forma sociologica dei carismatici itineranti** invece di essere dipesa da analogie sociali e culturali, rappresentate da una moda del tempo o da altre forme di itineranza, può essere dipesa direttamente **da una traduzione *halakhica* di alcuni testi scritturistici**, interpretati come luogo di inveramento di ciò che Giovanni Battista prima, e Gesù dopo, chiamarono l'avvento del «Regno dei cieli/ di Dio».

La posizione *halakhica* di Gesù e il suo movimento: la *Magna charta* di Gen 1-3

- Detto questo, vogliamo ricercare se sia ipotizzabile, alla luce delle testimonianze evangeliche, intraprendere un'altra strada per ritrovare **una spiegazione della prassi operata da Gesù con il suo movimento** che sia fondata sullo studio e sull'interpretazione delle Scritture. E che esistesse un testo matrice ispiratore di una prassi è documentato anche per la figura di **Giovanni Battista** con Is 40: «Voce di uno che grida nel deserto...», citazione che ha guidato anche la prassi della **comunità di Qumran** (cfr. Regola della Comunità).
- In una società giudaica sostanzialmente plasmata, sul fronte delle istituzioni e delle strutture, dal dettato della legge mosaica, la Torah, il comportamento di Gesù appare spesso, in queste analisi sociologiche, come dirompente e rivoluzionario. L'aspetto interessante della questione risiede nell'ipotesi **di ritrovare nelle Scritture stesse il punto di forza** che motivi, in modo sinergico, quei **segni caratteristici** dei carismatici itineranti presentati nell'opera di G. Theissen:
1) Mancanza di patria; 2) Mancanza di famiglia; 3) Mancanza di proprietà; 4) Mancanza di protezione
- Come è noto, il termine **Torah** significa anzitutto **istruzioni per la vita** che YHWH ha dato al popolo per mano di Mosè. Tali istruzioni sono contenute nel testo sacro dalla narrazione del libro dell'Esodo, quando gli israeliti giunsero al Monte Sinai, monte della rivelazione divina. Quindi **da Es 19 a Dt 34** abbiamo l'esposizione della Torah di YHWH per opera di Mosè. Ma Torah è intesa anche **come Pentateuco**, ovvero i cinque astucci dei rotoli che formavano un insieme letterario sacro da leggersi nelle sinagoghe.

- Tale accezione di Torah include anche tutto il **libro della Genesi** sebbene la figura di Mosè emerga solo dal libro dell'Esodo. La tradizione successiva farà di Mosè lo stesso autore di tutti i cinque libri della Torah. Possiamo sostenere che all'epoca di Gesù dire «Torah» indicava maggiormente il contenuto delle istruzioni divine, configurate già in testo, piuttosto che la realtà letteraria dei cinque libri di Mosè, prospettiva che si imporrà successivamente. Per questo motivo, ritroviamo qua e là interventi ermeneutici attribuiti a Gesù stesso che si discostano da un riferirsi alla Torah come i cinque libri di Mosè, quanto piuttosto a ciò che Mosè ha comandato nel riportare le parole di YHWH. Il testo che **apre alla possibilità di questa duplice visione tra Torah** intesa come legge di YHWH comunicata attraverso Mosè e volontà di Dio precedente a Mosè stesso, ma sempre derivante da Dio, è **la disputa sul libello di ripudio in Mt 19,3-12 e Mc 10,2-12**.
- In questi testi emerge con chiarezza il riferimento alla Torah di Mosè che permise la scrittura della norma a favore del libello di ripudio e la volontà originaria inscritta nel secondo racconto di creazione di Gen 2,24:
 - Matt. 19:3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4 Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li *fece maschio e femmina* (Gen 1,27) 5 e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno un'unica carne* (Gen 2,24)? 6 Così non sono più due, ma un'unica carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». 7 Gli domandarono: «Perché allora **Mosè** ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?» 8 Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore **Mosè** vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; **all'inizio però non fu così**. 9 Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di «pornèia», e ne sposa un'altra, commette adulterio».

- Va approfondito l'effetto che le parole del testo della Genesi hanno operato non tanto entro una **disputa rabbinica** sui massimi sistemi, bensì a confronto con **la prassi diretta dei membri del movimento di Gesù**. Ciò che scandalizzava gli interpreti della legge di Mosè era esattamente una **prassi matrimoniale dei carismatici itineranti anti-patriarcale e anti-patrimoniale**, in evidente contraddizione con ciò che la Torah permetteva di attuare. La negazione della possibilità di ripudio da parte di un uomo nei confronti di sua moglie andava a confliggere pesantemente con le strutture famigliari presenti nei vari livelli e classi sociali del Giudaismo del I sec.
- **Quest'informazione**, a mio avviso, **è molto preziosa** perché permette di gettare una luce sull'interpretazione fondativa che Gesù stessa diede alla sua prassi. Se questa questione – relativa al matrimonio e alla famiglia e, conseguentemente, al patrimonio, all'eredità e alla discendenza – di fatto fu suscitata dalla prassi del movimento di Gesù e **la risposta fu di tipo *halakhico*** e non genericamente valoriale, **si può ipotizzare** che la stessa prospettiva sia applicabile anche **alle altre scelte gesuane di carattere culturale e sociale enunciate nelle pagine evangeliche**. La posizione a vantaggio, ma anche a critica, **di alcune norme della Torah** (=l'analisi delle antitesi nel Discorso della montagna, cfr. Mt 5,1ss) potrebbe apparire come un elemento problematico per interpretare la posizione storica di Gesù nei confronti della Legge mosaica; ma se gli aspetti di obiezione alla Torah di Mosè fossero **fondati direttamente sulla Torah intesa come *corpus letterario*** che includeva anche il libro della Genesi, allora, sì, potrebbe essere maggiormente comprensibile la posizione ermeneutica di Gesù.

Lo *status* discepolare del movimento di Gesù

- Il contesto simbolico **della permanenza nell'Eden (Gen 2,4-3,24)**, estendibile cronologicamente in **un solo sabato**, il primo della storia (cfr. Gen 2,1-4), bene raffigura i due volti della storia dell'alleanza tra YHWH e il suo popolo. Anzitutto **l'esperienza del dono** e il riconoscimento di YHWH come donatore (Gen 2,4-25), e successivamente, con **la rottura del patto** tra YHWH 'Elhoim e Adam l'appropriazione del dono nel non riconoscimento di YHWH come l'origine di tutto, l'unico Dio (Gen 3,1-24).
- **Un'analisi sociologica della condizione umana nel giardino ad oriente di Eden** conduce a risultati simili alla prassi messa in atto da Gesù con il suo movimento. Al termine della polemica sulla questione del libello di ripudio e dell'incontro con il giovane ricco, tra Gesù e i discepoli emergono una serie di informazioni preziosissime al nostro scopo:

- Mt 19,27 Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». 28 E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. 29 Chiunque avrà lasciato **case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi** per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. 30 Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (CEI2008Mt 19,27-30).
- Lo *status* del discepolo bene riassunto in questo passo di Mt 19,27-30 può gettare ponti di nuova comprensione nella rilettura della sociologia prospettata nel racconto simbolico ed eziologico della Genesi.
- Proviamo a passare in rassegna, ora, i quattro tratti segnalati da G. Theissen che aiutano a delimitare i segni caratteristici dei carismatici itineranti con Gesù.

1) Mancanza di patria

- In apertura a G. THEISSEN, *Gesù e il suo movimento. Storia sociale di una rivoluzione di valori...*, p. 62 si afferma:
 - «La rinuncia alla *stabilitas loci* era costitutiva della sequela: coloro che erano stati chiamati lasciavano la casa e il podere (Mc. 1,16 ss.; 10,28 ss.), seguivano Gesù e lo accompagnavano nella sua esistenza apolide. Le storie di vocazione presentano il cambiamento del modo di vivere come definitivo».
- **La chiusura di Gen 2** proprio prima dell'evento che annuncia la crisi dell'alleanza con l'intervento del serpente sulla scena, stranamente, presenta **una volontà divina**, nel commento narrativo, che ha tutto il sapore di una **struttura anti-patriarcale**:
 - «Per questo l'uomo **lascierà suo padre e sua madre** e si unirà alla sua donna, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24).
- Noi sappiamo che nella società israelitica plasmata sull'osservanza della Torah, le norme sul matrimonio chiedevano alla famiglia della donna (=futura moglie) di donare la propria figlia perché entrasse a far parte della famiglia dell'uomo (=futuro marito). Il tratto sintetico che chiude Gen 2 invece **si pone all'opposto** con l'abbandono della propria famiglia da parte dell'uomo per unirsi alla sua donna.

- La logica della chiamata, secondo la testimonianza evangelica, si poneva esattamente **in rottura con la famiglia dell'uomo maschio e l'abbandono di essa**. Pertanto, quel versetto conclusivo della visione positiva del cap. 2 della Gen lasciava intravedere il percorso in salita di coloro che avrebbero accolto la chiamata di Gesù e che abbandonarono i loro genitori con la propria moglie al seguito per seguirlo.
- **La mancanza di una casa**, quella paterna, che costituiva l'esperienza rassicurante di un proprio *habitat*, di una propria patria, trapela anche dalle parole di Gesù quando afferma: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20 // Lc 9,58). La condizione del Figlio dell'uomo fu la stessa di coloro che decisero di lasciare il padre e la madre, cioè i suoi discepoli.

- E la mancanza di patria nella rinuncia ad una propria casa permetteva a Gesù e al suo movimento di considerare la **Terra promessa come casa donata**, come luogo itinerante entro il quale muoversi, come l'Adam e sua moglie in quel giardino ad oriente di Eden, figura della terra promessa e di Gerusalemme e del suo Tempio ad oriente della stessa. In quel contesto originario, per la prima volta troviamo **l'azione del «camminare»**, rappresentato dal verbo ebraico «הלך – *halak*» (lo stesso che forma il sostantivo femminile *halakhah*) attribuita a YHWH 'Elhoim stesso: «Poi udirono il rumore dei passi del **Signore Dio che passeggiava** (*mithallēk*) nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino» (Gen 3,8).
- Al «**passeggiare di Dio**», che indica una presenza vigile nel giardino, corrisponde il nascondersi dell'Adam e della sua donna da lui; quasi a dire che **il passeggiare di Dio facendo sentire la sua presenza diventa criterio di giudizio tra la coscienza del bene e del male**, tra il buio e la luce, tra la notte e il giorno. Così fu **l'itineranza di Gesù** ad imitazione dell'itineranza di YHWH 'Elhoim nel giardino dell'Eden, presenza atta a far percepire la forza del Regno di Dio tra gli uomini; il suo passaggio significava azione di giudizio, come lo fu quello di YHWH' Elhoim nel giardino delle origini.
- Da qui l'interpretazione di uno dei tratti della prassi del *rabbì* Gesù di impostare la sua scuola di **formazione in un sistema di itineranza**, come i cinici, ma per motivazioni *halakhiche* alquanto diverse.

2) *Manca di famiglia*

- Sempre G. Theissen inizia il paragrafo con queste parole:
 - «L'*ethos* dei carismatici itineranti del cristianesimo delle origini è caratterizzato da un tratto antifamiliare: oltre alla casa e al potere essi avevano abbandonato anche la famiglia (Mc. 10,29)» (p. 64)
- Di fatto, la conclusione di Gen 2 prospettava una situazione nuova, di «**senza-famiglia**» («Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre...», Gen 2,24a), da parte del primo uomo e della prima donna nella riscoperta che l'unico creatore che aveva plasmato l'uomo e "costruito" (in Gen 2,22 il narratore usa il verbo ebraico בנה che indica l'"edificare") la donna dal fianco dell'uomo fosse esattamente YHWH 'Elhoim.
- Per questo, **l'entrare a far parte del movimento di Gesù** avrebbe comportato un lasciare e un ricevere: lasciare la propria famiglia patriarcale (lasciare il padre e la madre...), fondata sul padre, genitore del discepolo che decideva di seguire Gesù (con la propria moglie) ed entrare a far parte di **una nuova famiglia** che presentava un **unico ruolo parentale**, quello della paternità di Dio, Colui che ha dato la vita all'Adam e a sua moglie; quindi tutti i discepoli, lasciando la propria famiglia acquisivano il nuovo ruolo parentale di essere **tutti «figli»** dell'unico Abbà e tra loro **«fratelli/sorelle»**. Anche in questo il movimento di Gesù sembra imitare la condizione dell'Adam e di sua moglie allo stato iniziale.

3) Mancanza di proprietà

- **La rinuncia alla proprietà**, all'eredità, al patrimonio e a ogni genere di ricchezza e di accumulo di quella caratterizza il movimento dei carismatici itineranti. Essi si trovano **nella condizione di non disporre più nulla** come proprietà privata o acquisita ma di confidare in modo assoluto sulla provvidenza del Padre dei cieli; tale era la condizione dei «**poveri in quanto impoveriti**» per il Regno dei cieli, cioè dei discepoli di Gesù:
 - 25 Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di **quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete**; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? 31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "**Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**". 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33 **Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia**, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (CEI2008Mt 6,25-34).
- Tale stile comportamentale istituito da Gesù per i suoi discepoli itineranti appare come **un ritorno allo stadio primordiale**, quando **l'Adam e la sua donna erano padroni di nulla ma potevano disporre di tutto**, come dono garantito loro da YHWH 'Elhoim, in quel giardino che rappresentava il luogo della sua Signoria e dominio, quello che nel gruppo di Gesù – come vedremo – veniva chiamato il «Regno dei cieli/ di Dio». **La ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia** appare allora richiamare quella situazione originaria quando regnava la promessa della vita per sempre, di **una vita eterna, poi interrotta con il peccato e la trasgressione**. È anche interessante il fatto che sono tre gli aspetti che Gesù in Mt 6,25-34 richiama come essenziali per la vita: **il mangiare, il bere e il vestire**. Anche nell'Eden vi è un comando circa il mangiare tutti gli alberi del giardino, ad eccezione di quello che sta in mezzo al giardino; implicitamente c'è anche un riferimento al bere, attraverso la segnalazione dei quattro corsi d'acqua, di cui uno è il Ghicon, che era noto come una sorgente d'acqua che approvvigionava la città di Gerusalemme e, infine, il vestire, che rappresenta la presa di coscienza del peccato al passaggio di YHWH 'Elhoim nel giardino.

4) *Manca*za di protezione

- Questo tratto caratterizza lo *status* di **rinuncia ad una protezione esterna data dalla legge o da sistemi di polizia e di controllo in caso di violenza subita**. La difesa di una visione non violenta giunge alla radicalità di espressioni come:
 - 38 Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente* (Es 21,24, Dt 19,21). 39 Ma io vi dico di **non opporvi al malvagio**; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, 40 e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. 41 E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. 42 Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (CEI2008Mt 5,38-42).
- E, al seguito di queste parole, vi sono le note affermazioni sull'amore nei confronti dei nemici (Mt 5,43-48). **Tali rappresentazioni così radicali** quale *modus* comportamentale **non potevano divenire stile acquisito a livello sociale globale** ma potevano unicamente essere rivolte ed applicate per un ristretto gruppo di itineranti; diversamente, infatti, esse avrebbero decretato – in una situazione antropologica dopo il peccato di Adam – l'imporsi della legge del più forte, un regresso sociale fino ad una degradazione di una violenza che produce violenza, una guerra per il dominio, ecc. **Una scelta non violenta appariva ai più utopica**, ingenua, storicamente inapplicabile: ieri come oggi!

- Ma se il paradigma è quello progettato da Gen 2, allora ben si comprende come pure lo *shalom* prospettato nel movimento di Gesù fosse caratterizzato dalla **non violenza come attività di resistenza** entro le regole del Regno dei cieli stabilite da YHWH 'Elohim nell'Eden
- Una sorta di **perpetuazione dello stile voluto dal creatore** nonostante l'ingresso nella storia del peccato causato dall'idolatria del serpente. Il fatto di vivere al di fuori di una proprietà familiare, di una casa, di rapporti di sangue, di parentele garantiste **esponeva i discepoli e Gesù stesso agli attacchi dall'esterno** e, nel caso di crisi d'identità, **anche dall'interno**, come verosimilmente con la vicenda legata Giuda Iscariota.
- Così esposti senza difese istituite dall'esterno, senza i servizi che una società, anche antica, poteva offrire, i carismatici itineranti sono indotti a **non preoccuparsi neppure dei sistemi di tassazione**. Essi hanno a che fare con i cittadini di questo mondo, **ma non con i «figli del Regno»**. Sia la **tassazione dovuta al governo locale dell'Impero Romano**, sia quella controllata dall'autorità giudaica che **afferiva al Tempio** stesso: entrambi le tassazioni pare sia state avversate e non ottemperate dal movimento di Gesù. I due testi che chiamano in causa il tema del tributo a Cesare (Mt 22,15-22 // Mc 12,13-17 // Lc 20,20-26) e al Tempio (Mt 17,24-27) lasciano intendere quanto la stessa scelta di opporsi ad una visione contributiva nella società giudaica e romana comportasse una sostanziale polemica in entrambi i contesti. Se ciò che conta è la ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia, **non ha molto senso pagare le tasse** che contribuiscono a garantire una visione del mondo distante da quella praticata da Gesù con il suo movimento. Una vita sociale, come quella del gruppo itinerante, che aveva rinunciato a tutti i servizi e le sicurezze si trovava così a vivere in ottemperanza alla condizione originaria edenica.

Un raccordo possibile tra il «Gesù della storia» e il «Cristo della fede»?

- L'annoso e irrisolto problema **del «Gesù della storia» versus «Cristo della fede»** può ritrovare qui un punto d'incontro, esattamente entro la prassi *halakhica* del Gesù storico. L'analisi ora condotta ci porta a vedere con una discreta plausibilità la probabilità di un'ipotesi che comprenda la figura di Gesù Cristo attivo nell'interpretare determinate Scritture come fondamento chiaro di una prassi riscontrata dalle fonti. Abbiamo disegnato l'immagine di un carismatico itinerante e con lui altri discepoli, con stili sociali controcorrente e, nel contempo, abbiamo immaginato quali potessero essere i punti di aggancio fontali per una siffatta prassi.
- **Escludendo l'osservanza della Torah come motivazione fontale**, ovvero escludendo una Legge garantista rispetto alla famiglia patriarcale, la proprietà acquisita che va conservata, di un patrimonio che va trasmesso e di un'eredità che va tutelata attraverso gli eredi con un proprio albero genealogico, ci è parso decisivo **il riferimento allo status precedente la situazione** a cui il dono della Torah ha voluto porre rimedio, ovvero la situazione della trasgressione originaria, dell'incontro con il male, la violenza e la morte (Gen 3ss).

- G. Theissen legge **la prassi di Gesù e dei suoi** come una sorta di **ascesi radicale**, senza individuare aspetti causali se non **nell'invenzione geniale** del personaggio Gesù:
 - «Tutte le caratteristiche qui citate (*ndr.* le quattro caratteristiche sopra riportate) dei carismatici itineranti sono interpretabili come **forme di ascesi**. Tuttavia, questa ascesi non è un valore in sé: essa serve a un'esistenza itinerante al servizio del vangelo. L'invio di seguaci come messaggeri fu probabilmente **un'idea geniale** per agire in modo "massmediale" in una società che ricorreva alla comunicazione orale. Diversamente, soltanto i signori potevano influenzare la comunicazione pubblica per mezzo di monete e iscrizioni. Il carismaticismo itinerante del movimento di Gesù ha reso possibile la rapida diffusione nel popolo di nuovi valori religiosi ed etici. **Si tratta di un'"invenzione" di Gesù** che però potrebbe avere dei modelli. Infatti, con il suo divieto di portare un bastone e una sacca da viaggio (Mt. 10,10), Gesù prende le distanze in modo talmente ostentato dai filosofi itineranti cinici che questi potrebbero aver agito almeno come modello negativo» (p. 70)
- **La posizione di G. Theissen** molto si discosta sia **da coloro** che vogliono ridurre l'azione di Gesù ad imitazione di modelli esistenti, *in primis*, i filosofi cinici, sia **da coloro** che vogliono comprendere l'operato di Gesù in piena osservanza della Torah come pure **da coloro** che cercano di intendere lo stile di vagabondo come esito di un conflitto di classe. Egli vuole ritagliare per la figura storia di Gesù **una sua originalità e autonomia** di azione attribuendo l'origine di tutto ciò ad una sua «invenzione», come è detto nella citazione sopra riportata.

- La posizione qui sostenuta, invece, ritiene che l'*inventio* operata da Gesù stia nell'interpretazione della Scrittura fondativa, la *Magna charta* dell'azione missionaria gesuana, ovvero Gen 1-3, nel suo complesso. Ad un Gesù *Aussteiger* di G. Theissen come autoemarginato dalla società per sua scelta di vita, corrisponde un **Gesù profondamente inserito nella religiosità ebraica e nell'interpretazione delle Sacre Scritture** e da queste chiamato a porre in essere la propria prassi sociale coinvolgendo alcuni compagni di itineranza con lui. **Il vissuto al margine delle strutture sociali** diventa così, nel gruppo di Gesù, **la condizione positiva per ripensare il valore stesso delle strutture sociali, a cominciare dalla famiglia e dal matrimonio. È dalla creazione di un nuovo modello di famiglia e di convivenza di fratelli e sorelle che prende le mosse la rivoluzione sociale della compagnia di Gesù.**
- I testimoni di tale esperienza, cioè i discepoli di Gesù dalla prima ora, compresero che la **via più prolifica per rispondere alla domanda sull'identità cristologica di Gesù di Nazaret** fosse quella di ritornare a comprendere in profondità tutti i valori ermeneutici tenuti in serbo dal testo basilare della prassi gesuana, ovvero Gen 1-3.

«Regno dei cieli/ di Dio» quale categoria sintetica dell'*halakhah* del movimento dei carismatici itineranti

- Presentando le sette accezioni di «Signoria» o «Regno di Dio» nel NT, Rudolf Schnackenburg nella sua nota monografia *Signoria e Regno di Dio* (1990, or. 1965) afferma quanto segue:
 - Il problema centrale del messaggio di Gesù consiste nel rapporto della Signoria di Dio annunciata da lui e la sua persona e la sua attività. A questo proposito è necessario attenersi al fatto che Gesù fa uso del concetto della Signoria di Dio in un preciso senso escatologico, ma egli vede la Signoria escatologica di Dio come ancora da venire, oppure come una realtà e una potenza presenti o considera i due concetti come coesistenti? (p. 113).
- Nella tensione tra un «già» e un «non ancora» (cfr. O. Cullmann) R. Schnackenburg individua almeno *sette diverse interpretazioni*, così come di seguito:
 - 1) **L'escatologia conseguente**: Gesù non ha proclamato la Signoria di Dio come già attuale e soprattutto non come già presente, ma l'ha annunciata per un avvenire prossimo, sia per il tempo della sua azione terrestre, sia per il tempo immediatamente seguente la sua morte (J. Weiss, A. Schweitzer, M. Werner, E. Grasser).

- 2) **L'escatologia realizzata** (il punto di vista contrario): la Signoria di Dio è presente in Gesù e nella sua azione; il futuro non porterà niente di realmente nuovo. Tutti i testi che sembrano riferirsi ad un futuro prossimo si devono interpretare in realtà come riferimenti al compimento presente (C. H. Dodd).
- 3) **L'escatologia in via di realizzazione**: l'ora del compimento è presente, perché colui che porta la salvezza è presente; ma il compimento non è ancora perfetto (J. Jeremias).
- 4) **L'escatologia in tensione** (*gespannte Eschatologie*): Gesù annuncia la Signoria di Dio come imminente (per la generazione ancora vivente), come un avvenimento prossimo per gli uomini ma tuttavia anche come qualcosa che opera nel presente tramite la sua persona e che acquista potenza ed è rintracciabile nella sua azione, come qualcosa di certo fin da ora e che si avvicina in maniera irrefrenabile (W. G. Kümmel e altri).
- 5) **Interpretazioni dialettiche**: i due tipi di affermazioni, quelle che riguardano la presenza già realizzata della Signoria di Dio e quelle che accentuano la sua realtà al di là da venire, sono ugualmente importanti. La dialettica del «già presente» e del «non ancora presente» è intenzionale e offre due prospettive complementari della stessa e unica Signoria di Dio.
- 6) **L'interpretazione storico-ecclesiastica**: la Signoria di Dio è venuta con la persona e l'opera di Gesù, e da allora è sempre presente, ma d'altra parte tende, con un progressivo sviluppo interiore ed esteriore, che si manifesta nella storia della chiesa, verso il compimento futuro (concezione cattolica più antica).

- 7) **L'interpretazione basata sulla storia progressiva della salvezza:** gli ultimi tempi (escatologici) hanno un inizio e una fine. La Signoria di Dio è venuta con Gesù, ma soltanto come salvezza iniziale che attende ancora il suo compimento. Il tempo intermedio, o il tempo «prima del tempo ultimo» (O. Cullmann), è il vero tempo della salvezza, il tempo della chiesa e della sua azione al servizio della compiuta Signoria di Dio che viene. Tuttavia, non si può identificare la Signoria di Dio con la Chiesa, né la si può porre in un ambito storico-terreno; al contrario essa, solo nella chiesa e con la chiesa, agisce fino all'interno di quell'ambito (concezione cattolica più recente)
- Occorre candidamente riconoscere quanto **l'espressione «Regno dei cieli / di Dio», pur essendo ampiamente utilizzata, continua ad essere una delle categorie cristologiche meno afferrabili** dal punto di vista concreto e storico; pare una sorta di evocazione teologica funzionale a produrre un sentimento di speranza ma difficilmente qualificabile.
- La raccolta dei dati relativi all'uso di «Regno dei cieli/ di Dio»:
 - **I sintagmi utilizzati:**
 - - ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν (il Regno dei cieli) / ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ (il Regno di Dio) / ἡ βασιλεία τοῦ πατρὸς (il Regno del Padre)
 - - τὸ εὐαγγέλιον τῆς βασιλείας (Il Vangelo del Regno)
 - - ὁ λόγος τῆς βασιλείας (la Parola del Regno)
 - - οἱ υἱοὶ τῆς βασιλείας (i figli del Regno)
 - - ὁ βασιλεὺς τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου (il Regno del Figlio dell'uomo) / τοῦ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ (il Regno del Signore Gesù Cristo)

1) Interventi di parola diretti e indiretti **di Gesù** (solo Lc 8,1; 9,11) sul «regno dei cieli/ di Dio» e «vangelo del regno»

- **Mt:** “regno dei cieli” **30x**; “regno di Dio” **5x**
- **Mc:** “regno di Dio” **13x**
- **Lc:** “regno di Dio” **22x**
- **Gv:** “regno di Dio” **2x**

- “regno del Padre” **4x**: Mt 6,10; 13,43; 26,29; Lc 11,2; 12,31
- “vangelo del regno” **3x**: Mt 4,23; 9,35; 24,14;
- “parola del regno” **1x**: Mt 13,19;
- “figli del regno” **2x**: Mt 8,12; 13,38;
- “regno del Figlio dell’Uomo/ del Signore Gesù Cristo” **16x**: Mt 13,41; 16,28; 20,21; 25,34; Lc 1,33; 22,29-30; Gv 18,36; At 1,6; 1Cor 15,24; Ef 5,5; Col 1,13; 2Tim 4,1; 4,18; Gc 2,5; 2Pt 1,11; Ap 11,15

2) Interventi diretti o indiretti di **altri personaggi** oltre a Gesù sul «regno dei cieli/ di Dio»:

- Giovanni Battista: 1x: Mt 3,2;
- Discepoli missionari: 5x: Mt 10,7; 24,14; Lc 9,2; 10,9.11;
- Un commensale anonimo: 1x: Lc 14,15;
- Un gruppo di Farisei: 1x: Lc 17,20;
- I discepoli: 1x: Lc 19,11;
- Il buon ladrone: 1x: Lc 23,42
- Paolo e Barnaba: 1x: At 14,22;
- Paolo: 11x: At 20,25; Rm 14,17; 1Cor 4,20; 6,9-10; 15,50; Gal 5,21; Ef 5,5; Col 4,11; 1Ts 2,12; 2Ts 1,5
- Autore lettera ebrei citazione: 1x: Ebr 1,8; 12,28
- Giovanni: 1x: Ap 12,10

3) Indicazioni sulle referenze al regno di Dio a **personaggi presentati dal narratore** (Vangeli e Atti):

- Gesù: 4x: Mt 4,23; 9,35; Lc 8,1; 9,11;
- Discepoli inviati: 1x: Lc 9,2
- Discepoli: 1x: Lc 19,11
- Giuseppe di Arimatea: 1x: Lc 23,51
- Il diacono Filippo: 1x: At 8,12
- Paolo: 3x: At 19,8; 28,23.31
- **Vorremmo qui sostenere l'ipotesi** che tale categoria apparteneva **alla predicazione diretta di Gesù** e appariva come dimensione sintetica di una visione sociale **la cui origine precedeva Gesù Cristo** stesso, ma divenne qualificante per la sua precisa *halakhah*. Ritroviamo, verosimilmente, già in **Giovanni Battista** tale categoria come oggetto di annuncio di conversione (Mt 3,2) ma anche sulla bocca di **alcuni farisei**, i quali pare si rivolgano ad una categoria sintetica legata ad un tempo di attesa condiviso nel contesto di allora (cfr. Lc 17,20), oppure sulla bocca di **un commensale che condivide tale speranza** (cfr. Lc 14,15), come pure gli stessi **discepoli inviati in missione da Gesù** (Mt 10,7; 24,14; Lc 9,2; 10,9.11) o più complessivamente il **pensiero dei discepoli** (Lc 19,11); fino al cosiddetto «**buon ladrone**» al termine della sua vita (Lc 23,42).

Conclusione: le condizioni edeniche originarie come inveroimento storico del «Regno di Dio/ dei cieli» con l'apparire del nuovo «Adam»... «il Figlio dell'Adam/ dell'Uomo»

- Occorre verificare se la comprensione di questi sintagmi non possa essere chiarita qualora fosse ricollocata nel quadro sociologico e teologico della stessa *halakhah* di Gesù, il cui testo ispiratore fondamentale fu proprio l'inizio della storia salvifica nel racconto della Genesi. In quel contesto, chi determina **le regole della convivenza** era unicamente YHWH 'Elhoim e **l'ingresso del serpente** ha determinato la rottura del piano originario, cioè l'avvento del «Principe di questo mondo» (Gv 12,31; 14,30; 16,11), come lo chiama l'evangelista Giovanni.
- **L'attesa della stirpe che schiaccia la testa al «Principe di questo mondo»** riprende lo spazio del Regno di Dio sottratto dalla Signoria dell'idolatria. L'istanza messianica di Gen 3,15 – «Io porrò inimicizia fra te (=serpente) e la donna, fra le tue (=del serpente) stirpe e la sua (=della donna) stirpe: questa (=la stirpe della donna) ti schiaccerà la testa e tu (=serpente) le (=alla stirpe) insedierai il calcagno» – apre la possibilità di un compimento profetico di un testo fondamentale nella storia e nell'attesa di Israele. **Il ruolo ricoperto da Gesù di Nazaret in un'autocoscienza identitaria** marcata nel rappresentare l'evento attualizzante il compimento della profezia delle parole di YHWH 'Elhoim al serpente può essere divenuto l'aspetto motivante la redazione evangelica per elaborare una cristologia delle origini della persona storica di Gesù.

- **Se fu egli stesso ad auto-pensarsi** in relazione diretta con le categorie strutturali del mondo edenico, *a latere* di «questo mondo», a maggior ragione la redazione teologica dei Vangeli ha voluto tenere in considerazione tale scelta rappresentativa e attuativa operata dal maestro Gesù. Se ciò può avere un senso si può affermare **di avere rintracciato il punto di raccordo tra il «Gesù della storia» e il «Cristo della fede»**, non più collocati su due binari paralleli o divergenti, bensì **scaturenti dalla stessa esperienza cosciente** di riferire l'attesa del «Regno di Dio/ dei cieli» all'esperienza esperita nel gruppo dei carismatici itineranti. A motivo di ciò ben si comprende quanto la letteratura apostolica successiva, Paolo compreso, ritenne di non utilizzare più tale categoria, fortemente connotata dall'esperienza sociologica del gruppo delle origini e difficilmente eloquente nei nuovi contesti.
- Da ultimo, **la relazione tra escatologia e protologia** altro non è che la tensione aperta da una visione presente nel movimento di Gesù atta a inverare il «Regno di Dio/ dei cieli» nella prassi edenica dell'esperienza itinerante e la crescita della speranza di un suo compimento oltre le barriere della morte, realizzando così **la categoria parallela di «vita eterna»**, quale esperienza piena del «Regno di Dio/ dei cieli» qui e oltre la morte. Il protagonismo di Gesù quale «Figlio di Adam/ dell'Uomo» va riletto non soltanto alla luce di Dn 7 oppure del Libro delle Parabole dell'Enoc etiopico o in 4Esdra, bensì alla luce di Gen 1-3, testo *halakhico* per eccellenza dell'esperienza storica del movimento di Gesù.
- I Vangeli dell'infanzia realizzano con il racconto della nascita verginale di Gesù la ripresentazione della categoria di «figlio di Dio» alla maniera di Adam, l'unico ad essere tale, in quanto tutti gli altri umani sono sempre stati figli del seme di Adam. L'unico plasmato da Dio stesso è l'Adam, come nel grembo della vergine Maria si immagina una sorta di nuova creazione con l'intervento divino del suo Spirito creatore che dà vita ad un nuovo Uomo, non più figlio di Adam, bensì «figlio di Dio» e per questo egli stesso «figlio dell'Uomo», inteso come Nuovo Adam, uomo nuovo.

Dal Gesù testimoniato al Cristo testificato



Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Relatore: DON SILVIO BARBAGLIA

Licenziato in Sacra Scrittura e Dottore in Teologia, indirizzo biblico

SABATO

16 DICEMBRE

PROSPETTIVA METODOLOGICA

1

L'oralità e la Scrittura nell'azione evangelizzante di Gesù e le strategie comunicative della prima comunità di discepoli

SABATO

13 GENNAIO

HALAKHAH DI GESÙ

2

L'annuncio di Gesù sul Regno di Dio/dei cieli: una diversa comprensione tra protologia ed escatologia

SABATO

3 FEBBRAIO

RICEZIONE TRA TESTIMONIANZA E TESTIFICAZIONE

3

**Gesù "divenne" Theós o Kýrios?
In dialogo con alcune opere recenti**

nuova
regaldi

Gli incontri si tengono presso il Centro Studi San Maiolo
Via Verbano 113, Novara Veveri, dalle ore 14,30 alle 17,30.
È prevista anche la fruizione online.

Modalità e contributo di iscrizione: www.lanuovaregaldi.it

FINE

Arrivederci al prossimo appuntamento:

Sabato 3 febbraio 2024, ore 14,30 – 17,30

Centro Studi San Maiolo Abate

Via Verbano, 113 - Novara-Veveri

«Gesù “divenne” Theós o Kýrios?

In dialogo con alcune opere recenti»

Rel. don Silvio Barbaglia